

GRAZIA 10 NOTIZIE

Quel canyon sommerso che può salvare il Mediterraneo

Le nostre acque sono minacciate da crisi climatica, inquinamento e pesca selvaggia. Nel nord della Sardegna c'è una valle sottomarina che è un tesoro di biodiversità. Qui l'azienda di alta orologeria Rolex sostiene un progetto per proteggerla. *Grazia* si è imbarcata con gli scienziati impegnati nella sfida

di Marina Speich - da Caprera



GINEVRA BOLDROCCHI, COORDINATRICE SCIENTIFICA DI ONE OCEAN FOUNDATION E RICERCATRICE DELL'UNIVERSITÀ DELL'INSUBRIA. IN ALTO, IL CATAMARANO DAEDALUS, PROGETTATO DA GUIDO GAY PER ESPLORAZIONE.

8

36

Qual è lo stato di salute del Mar Mediterraneo e delle specie che ci vivono? Ce lo chiediamo tutti, mentre ci imbarchiamo sul traghetto per qualche isola o sui social ci stupiamo di avvistamenti di cetacei, delfini o specie esotiche e inaspettate al largo dalle nostre coste. «L'80 per cento della biodiversità del nostro Pianeta la troviamo nell'oceano», spiega Jan Pachner, segretario generale di One Ocean Foundation, che sviluppa progetti per la rigenerazione degli ecosistemi marini. Come quello del Canyon di Caprera, al largo della costa nord-orientale della Sardegna, con il sostegno dell'Iniziativa Perpetual Planet di Rolex. A minacciare le specie marine sono la pesca non controllata, gli scarichi, l'inquinamento, oltre alla crisi climatica. Fattori a cui dovremmo pensare non solo d'estate.

«I nostri mari sono veloci a rigenerarsi, ma dobbiamo creare le occasioni per poterlo fare», dice Pachner. Il canyon di Caprera, invisibile in superficie, è una vera oasi di biodiversità: creare strumenti per proteggerlo lo trasforma in un modello per altre zone a rischio nel Mediterraneo. «È una valle sottomarina che, grazie alle correnti di risalita ricche di nutrienti, ospita un ecosistema straordinario, messo a dura prova dall'impatto delle attività umane», spiega Ginevra Boldrocchi, coordinatrice scientifica di One Ocean Foundation e ricercatrice all'Università dell'Insubria. «Dopo dieci anni di raccolta dati, abbiamo dimostrato che l'area è fondamentale per i cetacei: qui ci sono sette delle otto specie del Mediterraneo, dal balenottero al capodoglio. E c'è la foca monaca, fino a 30 anni fa a rischio di estinzione. I prossimi passi? Raccogliere nuove evidenze scientifiche e trasformare questo tesoro sommerso in un'area marina protetta».

Grazia si è imbarcata per un giorno con gli scienziati di One Ocean, sostenuti da Rolex, a bordo del catamarano *Daedalus*, piattaforma per la ricerca marina dell'ingegnere Guido Gay, che ha sviluppato anche i ROV, piccoli sottomarini controllati a distanza per esplorare i fondali con la collaborazione dell'Università di Genova. A più di 150 metri di profondità, abbiamo trovato coralli bianchi, ma anche attrezzi da pesca. Per capire se ci sono specie rare si usa invece la tecnica dell'analisi del Dna ambientale. Si raccolgono sacche di acqua, che contengono tracce del materiale genetico delle specie passate in superficie. «Con reti molto fini, abbiamo poi raccolto campioni di zooplankton, bioindicatori di contaminazione marina», dice Boldrocchi. «Se troviamo molti metalli pesanti, come zinco o mercurio, significa che li troveremo anche nelle uova dei mammiferi, l'ultimo anello della catena alimentare». Un indicatore che la zona è a rischio e va protetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto MARCELLO CHIODINO